

Un anno di ingiustizie e di speranza

P. GIOVANNI LA MANNA S.J. Anche oggi, come ogni giorno da tre anni a questa parte, in **Siria** la guerra continua. Milioni di persone muoiono e altre sono costrette a lasciare il Paese. Un mio confratello gesuita ha scelto di restare nella città di **Homs** assediata e racconta al mondo cosa significa morire di fame e di disperazione. Ma il mondo non pare ascoltare. In molti altri luoghi, la popolazione civile paga un prezzo altissimo: in **Nigeria**, **Sud Sudan**, **Repubblica Centrafricana**, in **Somalia**. Il 2013 si è aperto, a gennaio, con la morte di due rifugiati somali in un sottopassaggio del centro di **Roma**. Fuggiti dai pericoli vissuti nel loro Paese, hanno perso la vita proprio dove avrebbero dovuto trovare protezione e aiuto. Il 14 febbraio, un giovane richiedente asilo della **Costa d'Avorio** si è dato fuoco all'aeroporto di **Fiumicino**, terrorizzato all'idea di essere espulso. A dicembre un eritreo di appena 21 anni si è suicidato nel **CARA di Mineo**. Sono solo alcuni esempi della profonda solitudine e disperazione che sembra accomunare rifugiati e italiani in questo periodo di crisi economica. Una comunità dovrebbe interrogarsi seriamente davanti a tragedie come queste.

Chi ha l'opportunità di incontrare direttamente i rifugiati e di confrontarsi con le loro difficoltà, finisce per chiedersi cosa si possa fare, nel concreto, per cambiare situazioni tanto ingiuste. **Papa Francesco**, durante la sua visita al **Centro Astalli**, ha raccomandato di non lasciare agli specialisti l'accoglienza dei rifugiati, ma di impegnarsi in prima persona. La visita del Papa ha riempito tutti noi di speranza e di fiducia. In questi mesi abbiamo avvertito dei segni incoraggianti di cambiamento. Alcune comunità religiose si sono fatte avanti con generosità e stiamo lavorando per trovare insieme una via nuova per sperimentare l'ospitalità nelle forme più adatte alle necessità dei migranti forzati a **Roma**.

Nuove abitudini sono iniziate nelle parrocchie e nei quartieri vicini ai centri di accoglienza: un invito per un pranzo in famiglia, una visita al centro o una partita di calcetto. Basta un'occasione semplice per innescare il cambiamento della società che tutti aspettiamo. ●



IN QUESTO NUMERO

Il rapporto annuale 2014: la fotografia di un anno a servizio dei rifugiati

La protezione impossibile: il corso di formazione sull'accesso al diritto d'asilo in Europa

Il volontariato, la vera ricchezza del Centro Astalli

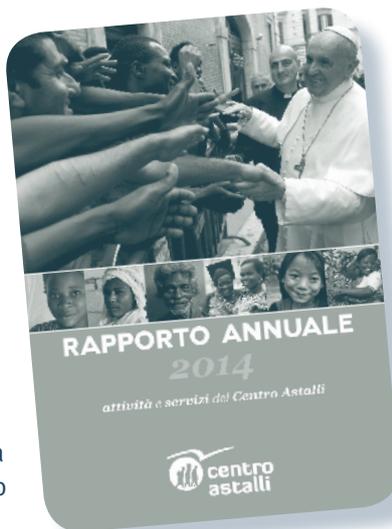
2014: rimane elevato il numero dei rifugiati incontrati

Dodici mesi di attività raccontati nel rapporto annuale del Centro Astalli

Trovate in allegato a questo numero di *Servir* il **Rapporto Annuale 2014** del **Centro Astalli**, con la descrizione delle attività realizzate nel corso del 2013 e i relativi dati statistici attraverso i quali ogni anno leggiamo il lavoro svolto dall'Associazione.

A fronte delle quasi 26.000 domande di asilo esaminate in tutta **Italia** nel 2013 (fonti UNHCR), i migranti forzati che si rivolgono al **Centro Astalli** sono anche quest'anno molto numerosi. In linea con l'anno precedente sono state circa 21mila le persone incontrate dal Centro Astalli solo nei servizi di Roma.

Ammonta invece a circa 37.000 il numero complessivo degli utenti assistiti in tutte le sedi territoriali dell'Associazione, in cui si registra un generale aumento.



La crisi economica continua a colpire in modo particolare i più vulnerabili. Anche persone che da tempo avevano intrapreso un percorso di autonomia sono state costrette a rientrare nel circuito dell'assistenza. Sempre numerose, tra le persone che incontriamo, le vittime di tortura: ne sono state individuate e assistite 713, per la maggior parte provenienti da Paesi africani.

IL CENTRO ASTALLI IN CIFRE

Utenti: 21.000

Volontari: 486

Operatori: 49

Vittime di tortura assistite: 713

Associazioni della rete Centro Astalli: 8

Contatti al sito www.centroastalli.it: 147.289

Costi annuali (pareggiati da rispettive entrate):

€ 2.720.000 euro ●

CORSO DI FORMAZIONE 2014

La protezione impossibile: l'accesso al diritto d'asilo in Europa

Le guerre nel mondo non accennano a diminuire e anzi le crisi umanitarie si aggravano, si estendono e interessano un numero di persone sempre maggiore. Sono in aumento coloro che fuggono dalla **Siria**, dalla **Repubblica Centrafricana**, dal **Sud Sudan** e da molte altre situazioni di conflitto, alcune delle quali si protraggono da decenni. I rifugiati sono uomini, donne, bambini che hanno un disperato bisogno di protezione e nessuna possibilità di scelta.

Tutti gli Stati europei riconoscono il diritto d'asilo, ma troppi rifugiati non riescono ad accedere a un Paese sicuro. I confini dell'**Unione Europea** continuano a restare chiusi, provocando terribili tragedie, come quelle al largo di **Lampedusa**. Non si può limitarsi a piangere i morti di questa ingiustizia: è necessario trovare il modo di accogliere i vivi, di rendere accessibile una protezione internazionale non teorica, ma efficace.

Gli incontri si terranno presso la Sala Assunta, in via degli Astalli 17 - Roma

Mercoledì 7 maggio 2014, ore 18.00 - 19.30

ALLE FRONTIERE DELLA FORTEZZA EUROPA

Relatori: Giampaolo Musumeci *scrittore*,
Fulvio Vassallo Paleologo *Università di Palermo*

Mercoledì 14 maggio 2014, ore 18.00 - 19.30

UN CASO STUDIO: L'ESODO DEI RIFUGIATI SIRIANI

Relatori: Riccardo Cristiano *giornalista Rai*,
Andrea Lari *JRS*

Mercoledì 21 maggio 2014,

ore 18.00 - 19.30 Tavola rotonda

COME GARANTIRE AI RIFUGIATI ACCESSI SICURI?

Relatori: Lapo Pistelli *Viceministro Affari Esteri*,
Christopher Hein *CIR*,
Tana De Zulueta *giornalista*



Desiderio, sogno e responsabilità

Una riflessione nata dall'incontro quotidiano con i volontari del Centro Astalli



P. CAMILLO RIPAMONTI SJ

«I sogni nel cassetto prendono la muffa», «Ci saranno sempre dei sassi sul tuo cammino, dipende da te se farne dei muri o dei ponti». Qualche giorno fa ho ricevuto questi messaggi, due dei tanti aforismi che invadono la rete, e mi sono sembrati perfetti per cominciare una riflessione sul volontariato al **Centro Astalli**. Il fulcro della splendida risorsa che è il volontariato sta proprio nella relazione tra sogno e desiderio, responsabilità e incontro. Diventare volontario vuol dire articolare questi tre aspetti: il **desiderio** di mettersi a disposizione, ma che, in fondo, nasconde un **sogno** (*I have a dream*) di vivere in un mondo più giusto e il sentire tutto questo come una **responsabilità** civile che interpella ciascuno di noi. Sono una moltitudine coloro che assumono tale sfida con coraggio sebbene sul proprio cammino ci siano sassi, anche enormi.

Come coordinatore dei volontari del Centro Astalli ho incontrato tante persone che nonostante ferite personali, difficoltà di ogni tipo, lavorative, di salute o familiari chiedono di poter dedicare un po' del loro spazio esistenziale al volontariato. Ogni esperienza di volontariato è l'incontro tra due storie, due mondi, due vite, due individui, che si moltiplica per le tante persone che si incontrano. Da qui nasce il voler costruire ponti e abbattere muri, il voler in-



trecciare queste vite anche per poco tempo e scegliere di portare nel proprio cuore l'altra persona, ognuno impresso in ognuno. Tutto questo fa bene, perché pone le basi per una convivenza pacifica e alimenta la speranza nel domani.

Non bisogna essere eroi per avventurarsi nell'esperienza avvincente del volontariato. Basta avere un desiderio di giustizia e volerlo assumere come impegno in un quotidiano a volte monotono. Non si richiedono doti eccezionali. Basta essere se stessi sapendo che il centro del proprio servizio sono i rifugiati.

Mettere al centro loro e non se stessi è un'operazione tutt'altro che banale e immediata. I volontari se ne accorgono fin da subito nei servizi in cui vengono inseriti: dal distribuire i pasti alla mensa, all'insegnare l'italiano, dall'accompagnare le persone nei vari uffici, al fare animazione con i bambini, al coprire il turno di notte nei centri di accoglienza. Decentrarsi per mettersi nei panni dell'altro è un cammino interiore faticoso. È quasi percorrere a ritroso il viaggio che queste persone hanno dovuto compiere forzatamente per arrivare fin qui. Questo non va mai dato per scontato e ogni incontro è un cammino reciproco dell'uno verso l'altro. ●

EMMA volontaria, mensa del Centro Astalli

Perché hai iniziato a fare volontariato? *Per un'idea di cittadinanza attiva che ho da sempre. Anche nel mio lavoro di insegnante di storia e filosofia ho cercato di trasmettere agli studenti qualcosa che non fosse solo un contenuto didattico, che li aiutasse a rapportarsi alla società con senso di responsabilità, che li rendesse attori più che spettatori. Il volontariato è un modo per coltivare questi valori.*

Perché hai scelto il Centro Astalli? *Credo in un'idea di servizio agli ultimi che abbia a che fare con la giustizia più che con la generosità. Al Centro Astalli ho sentito di poter condividere questo approccio.*

Cosa ha suscitato in te conoscere la realtà dei rifugiati? *Le storie dei rifugiati non possono non coinvolgerci. Ti spingono a porti molti interrogativi, a cambiare il tuo approccio alla vita quotidiana, a relativizzare tante aspettative.*

Quali le reazioni quando racconti questa esperienza? *Frequente persone di formazione laica, il mio impegno in un ambiente cattolico ha suscitato in loro un'iniziale diffidenza, ma poi hanno iniziato a guardare positivamente a questa mia esperienza. Alcuni sono diventati volontari, altri, pur non impegnandosi direttamente, sostengono in vario modo la causa dei rifugiati. ●*

FRANCESCO volontario, mensa del Centro Astalli

Cosa vuol dire per te essere un volontario? *Significa dedicare tempo a qualcosa che solo in apparenza non mi riguarda direttamente. È certamente un servizio che risponde al bisogno di un'altra persona ma, per un volontario, accogliere quel bisogno diventa una ricchezza.*

Cosa motiva il tuo impegno? *Un senso di responsabilità verso la società in cui vivo, non priva di limiti che pesano soprattutto sulle persone più vulnerabili. Non ho soluzioni, ma so che devo fare qualcosa, che non posso rimanere a guardare.*

Quali le reazioni dei tuoi coetanei riguardo questa esperienza? *Alcuni amici prestano servizio in altre realtà quindi il racconto diventa uno scambio di vissuti. Tra coloro che non hanno mai svolto volontariato, invece, le reazioni sono diverse. Per esempio, se si organizzano iniziative a cui non partecipo perché ho il turno a mensa, a volte gli amici ci scherzano su, poi, però succede che qualcuno rimanga colpito e che addirittura mi chieda consigli per impegnarsi in prima persona. ● (Margherita Gino)*

Un diverso alfabeto delle migrazioni

focus

MONS. GIANCARLO PEREGO *

Nel 1914, dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, **Papa Benedetto XV** indirizzava una lettera a tutti i vescovi italiani nella quale li invitava a celebrare in diocesi una *Giornata per i migranti e i rifugiati*. La guerra aveva creato molti profughi, lavoratori e famiglie emigrate espulse, per le quali il Papa invitava a gesti di solidarietà e accoglienza.

Cent'anni dopo, non una ma 23 guerre in atto creano milioni di nuovi rifugiati e profughi, 42.000 dei quali sono arrivati nel 2013 sulle nostre coste.

Come ha risposto **Lampedusa, l'Italia e l'Europa?** Lampedusa è stato il segno più evidente, anche nel 2013, da una parte della straordinaria solidarietà delle persone, delle famiglie, delle parrocchie e delle associazioni, ma dall'altra anche della vergognosa incapacità dell'Italia e dell'Europa di organizzare i propri luoghi di confine più esposti all'incontro con chi è in fuga dall'**Africa** e dal **Medio Oriente**. Lampedusa denuncia la necessità di ripensare i luoghi di confine di tutta l'Europa, dal **Portogallo** alla **Romania**, alla **Grecia**, perché non si ripetano in continuazione violenze alla dignità di ogni persona in cammino, alzando nuovi muri di cui la storia si è poi vergogna-

ta e che ha sempre poi distrutto. Nel messaggio della *Giornata del migrante e del rifugiato* del 2014 **Papa Francesco** fa riferimento anche al debole sviluppo e alla mancanza di un'equa distribuzione dei beni della terra tra i popoli, che generano 232 milioni di migranti nel mondo. Migranti e rifugiati non sono "pedine sullo scacchiere dell'umanità", ma risorse per condividere "la speranza di un futuro migliore".

La costruzione di un mondo migliore, anche di un'Italia migliore, chiede una responsabilità condivisa in questo cambiamento di linguaggio. Ritornano centrali le parole di **Paolo VI** sullo sviluppo integrale della persona, superando il materialismo che rischia una lettura utilitaristica anche dei migranti, come semplici lavoratori, senza nessuna considerazione della loro storia culturale, religiosa, della necessità di favorire il ricongiungimento familiare.

Ritorna l'importanza di investire nella cooperazione internazionale, le cui risorse complessive continuano invece a subire ridimensionamenti. L'Italia con la **Spagna** in Europa è la nazione che ha tagliato di più i fondi per la cooperazione allo sviluppo. In realtà sono ancora i poveri, con le loro rimesse, a sostenere lo sviluppo nei loro Paesi!

Forse questo chiede un supplemento di umanità in Italia e in Europa, una condivisione dei fenomeni migratori nella politica europea, una cooperazione che si gioca non solo nei Paesi in crisi, ma anche nelle nostre comunità, aprendo le case, le scuole, la città all'arrivo di persone e famiglie. L'antropologo francese di fama mondiale **Marc Augé** ha recentemente richiamato alla necessità della "riconquista della relazione", attraverso uno sforzo "di formazione senza il quale la storia dell'umanità conoscerà sicuramente molta violenza". Le migrazioni forzate oggi, in particolare, ci chiedono questo, per creare sicurezza sociale e tutelare la pace.

Da qui l'invito di Papa Francesco, di fronte a "carenze e lacune degli Stati e della comunità internazionale", a declinare un alfabeto diverso delle migrazioni, che sappia sostituire nelle comunità cristiane anzitutto e nelle città, le parole paura, discriminazione, esclusione, sfruttamento con le parole rispetto, accoglienza, ospitalità, tutela della dignità della persona. ●

* Direttore generale *Migrantes*

5 X 1000 PER IL CENTRO ASTALLI

PER DESTINARE AL CENTRO
ASTALLI IL 5X1000 CON
LA PROSSIMA DICHIARAZIONE
DEI REDDITI, INSERISCI
IL CODICE FISCALE

96112950587

CON LA TUA FIRMA NEL
RIQUADRO DELL'AREA
DEDICATA ALLE ONLUS



Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, p. Camillo Ripamonti sj, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione
Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: **P. Peter Balleis sj, Alessia Giuliani, Archivio Centro Astalli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 13 marzo 2014